

“GESÙ MANTIENE LA PROMESSA DI RENDERCI FELICI”

La storia di Francesca Pedrazzini

● Francesca Bellucci

“Ho avuto il privilegio di vedere mia moglie già compiuta”. Questa è stata sicuramente una delle affermazioni che mi ha colpito maggiormente della testimonianza di Vincenzo Casella che ci ha raggiunto il 2 Novembre in occasione del nostro 23° Convegno. Vincenzo Casella è il marito di Francesca Pedrazzini, morta il 23 Agosto 2012 per un tumore, all'età di trentotto anni, una ricaduta grave e improvvisa di una malattia diagnosticata due anni e mezzo prima. Vincenzo ha quarant'anni e fa l'avvocato. Nel 2000 sposa Francesca Pedrazzini, insegnante di diritto. Insieme hanno tre figli: Cecilia di 11 anni, Carlo di 8 e Sofia di 4.

Perché un marito dovrebbe girare tutta l'Italia incontrando migliaia di persone per raccontare la vita e la morte della moglie? Cosa potrà mai esserci di interessante?

E lui risponde così: *“Capita anche adesso che qualcuno quando racconto di lei tema che mi si riapra una ferita. Invece, per me, è esattamente il contrario. Quando posso ricordare la sua certezza e la sua fede degli ultimi giorni sono più in pace”*.

Vincenzo ci ha fatto incontrare l'esperienza radiosa di fede di Francesca, il suo vivere “eroicamente” il dramma della malattia tanto da farle dire: *“Sono tranquilla, perché il tempo è servito per affidarmi”*.

“Io non ho paura” è la sua ultima frase prima di morire ed è anche il titolo di un libro, scritto da Davide Perrillo, direttore di *Tracce*, che narra la sua storia.

Francesca nasce a Milano, è una bambina sveglia, paffuta, vivace, ha un carattere forte e uno spiccato senso dell'umorismo. Frequenta le scuole elementari alla Zolla, una scuola nata da un gruppo di genitori cattolici, legati a Comunione e Liberazione; la mamma aveva scelto quella scuola dopo un colloquio con la Preside riconoscendone un luogo giusto per la figlia. Questi anni saranno importanti per l'esperienza vissuta e per le amicizie

costruite che dureranno per tutta la vita.

Alle medie frequenterà una scuola statale ma al momento di decidere le superiori, Francesca vuole continuare l'esperienza vissuta alle elementari: *“Quello che ho visto alle elementari è troppo bello. Io voglio una scuola dove ci sia gente così”*. Sceglie il Liceo Scientifico VIII, dove attorno a un prete, Don Mario Peretti, è nata una piccola comunità di Gioventù Studentesca. Con le amiche vivrà gli anni delle superiori con grande entusiasmo, dalle lodi pregate insieme la mattina, alle discussioni con i professori, ai dialoghi con i compagni; anni intensissimi, caratterizzati anche da prese di posizioni forti, tanto da rendere questa amicizia una vera presenza nella scuola.

L'esperienza di G.S. fonderà la sua fede; ad un'amica dopo gli esercizi spirituali scrive: *“Quello che abbiamo incontrato è Gesù, Dio fatto uomo. Non lo perderai mai. Non dipende da quello che fai o non fai. La felicità nella vita è incontrare Lui. E G.S. è stare con Lui...”*.





Dopo il Diploma decide di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza alla Cattolica di Milano, dove la presenza di C.L. è molto vivace. La vita all'università è molto ricca ed è caratterizzata da una fraternità che passa per una condivisione completa della giornata.

Anche in questi anni la vita di Francesca si arricchisce di amicizie significative con cui condividere ogni istante, con cui giudicare ogni aspetto della realtà.

Proprio in questo contesto conosce Vincenzo con cui si fiderà nel 1995. Così Vincenzo, nel libro, spiega le ragioni del suo amore per Francesca: *"...il movimento era diventato il fattore decisivo della vita. E da quel momento anche la questione affettiva era seria: l'innamoramento non poteva più essere «andare dietro alla ragazza carina che ti piace», ma in qualche modo aveva a che fare con quello che cercavo. Ti colpiva chi aveva lo sguardo fisso lì, su Gesù. E Francesca lo aveva. Aveva un modo di vivere, una passione irrefrenabile per le cose e per la vita, che volevo condividere"*. Vincenzo e Francesca si sposano il 9 Settembre del 2000 a Trivulzio, nella chiesa di San Riccardo Pampuri, a cui Vincenzo è molto devoto. Nei primi anni di matrimonio si consolidano maggiormente le amicizie, diventando costitutive, decisive; Francesca diceva spesso: *"È il momento in cui tutti i discorsi che abbiamo fatto nel movimento devono diventare carne"*.

Cercava continuamente gli amici, sfruttando ogni occasione, usando anche della tecnologia, creerà addirittura un gruppo su WhatsApp, "La chat della coperta", in cui scambia messaggi su tutto: dai libri, a ciò che succede in casa, alle preghiere...

È una condivisione del quotidiano mai banale e scontata; un giorno ad un aperitivo al mare, sentendo le amiche che fanno i classici discorsi sui bambini, lei stanca e con una certa insofferenza dice: *"Non sopporto i rapporti in cui il contenuto è*

solo parlare dei figli", non voleva ridurre l'amicizia alla condivisione di particolari o ad essere solo madri e mogli. E con i figli era ferma e decisa, non aveva paura di sbagliare, si poneva unicamente il problema di quello che proponeva loro.

Proprio la nascita dei figli le farà decidere di cambiare lavoro. Lascierà quindi l'azienda in cui lavora e andrà ad insegnare in una scuola cattolica gestita da suore. Francesca insegnerà diritto all'Istituto Tecnico per il Turismo. Anche in questo ambito la sua presenza si fa sentire tra i colleghi e gli studenti con i quali accende dialoghi e discussioni, sempre interessata a fare emergere il "perché", il senso delle cose. A febbraio del 2010 Francesca si ammala, le viene diagnosticato un tumore che le comporterà una mastectomia. Il decorso dell'operazione procede bene tanto che Francesca dovrà solo fare una terapia ormonale.

Vincenzo ci ha raccontato che quattro mesi dopo l'operazione scriverà una mail a Julián Carrón, che però rimarrà una bozza perché le cose che aveva scritto non le sentiva ancora "carne". La lettera sarà trovata dalla sorella Sara dopo la sua morte; così racconta la sua malattia: *"...è stata un'esperienza importante per me, mi ha fatto capire quanto ho bisogno di tutto, tutto, persino del mio corpo, che consideri sempre come tuo ma evidentemente non lo è, e di quanto sono un bisogno...non sarebbe stato possibile senza tutto quello che ho vissuto prima, è stata una grande verifica della fede che regge rispetto alla vita. Comunque non mi sono mai sentita sfigata, ma semmai una preferita"*.

Francesca sembra guarita ma un anno e mezzo dopo, inaspettatamente, in seguito ad esami di controllo scopre di essersi di nuovo ammalata e che la malattia è ad uno stadio molto avanzato. Il pomeriggio stesso Vincenzo e Francesca si recano in un monastero benedettino alle porte di Milano per parlare con padre Claudio, che già conoscevano, e che dirà loro: *"Noi preghiamo per il miracolo della*





tua guarigione, ma sappi che se non ci sarà questo miracolo ce ne sarà uno ancora più grande".

Francesca era serena, era l'inizio di un cammino. Quella sera stessa alle amiche manda un sms: *"Amica, io sono in pace, perché Gesù mantiene la promessa di renderci felici. Fai con me questa strada e lo vedremo, ne sono certa"*. Poi convocherà tutti i suoi amici non tanto perché avesse bisogno di supporto, quanto per dire che ciò che le stava accadendo era una possibilità per tutti. Una possibilità ricordata da Don Carron, Presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, in un colloquio con Vincenzo e Francesca, durante una vacanza in montagna. Sono ormai gli ultimi mesi di vita per Francesca e il sacerdote dice una frase che i Casella porteranno sempre con loro: *"Vedi, Francesca, noi tutti siamo malati cronici. Ma tu hai un'occasione in più per la tua maturazione, che non puoi perdere"*.

Vincenzo, durante la testimonianza al Convegno ci ha detto che non fu immediato comprendere il senso di quelle parole, ma Francesca seppe seguirle, attaccandoci la vita, vivendo ogni momento con la massima intensità. In una mail spedita agli amici scrive: *"È il tempo della persona, se non ci sei tu preso dall'Avvenimento non c'è niente che tenga, ma se sei preso puoi entrare in ogni circostanza verificando che Dio non trema anche se c'è il terremoto e che tu hai un io nuovo. Mi tremano un po' i polsi, ma veramente questa occasione non la voglio perdere!"*.

Con la stessa intensità e con grande fatica vive l'ultima vacanza a Cefalonia, nel luglio del 2012. Racconta Vincenzo che spesso la vedeva guardare il mare dalla finestra della camera, quasi volesse avere davanti a sé solo la Bellezza.

Al ritorno dalle vacanze la situazione precipita, Francesca si aggrava e l'oncologa del Sacco, ospedale dove si erano recati nell'ultimo periodo, dice a Vincenzo che per Francesca rimangono pochi giorni di vita. Vincenzo viene preso da una profonda angoscia e non sa se e come dire alla moglie la situazione. Francesca lo precede avendo

capito già tutto e gli dice: *"Vince, io sono tranquilla. Non ho paura, perché c'è Gesù. Ora non sono angosciata neanche per te e per i bambini: so che siete nelle mani di un Altro"*. E Vincenzo: *"Ma non sei triste?"*. *"No. Non sono triste. Sono certa di Gesù. Anzi sono curiosa di quello che il Signore mi sta preparando..."*.

Prima di morire Francesca vorrà vedere tutti i suoi parenti, gli amici e vorrà parlare per l'ultima volta con i figli, facendoli entrare nella stanza e donando ad ognuno un piccolo regalo; Vincenzo è fuori dalla stanza e sente queste parole: *"Tra poco la mamma andrà in cielo. In un posto bello, dove c'è Gesù...Mi raccomando, quando vado in Paradiso dovete fare una bella festa, perché è una bella cosa da festeggiare"*. Poi Francesca, durante la giornata del 22 Agosto entra in coma; poco prima di morire, Vincenzo le si avvicina e le dice: *"Non aver paura"*, Francesca si riprende e dice ad alta voce: *"Io non ho paura"*. Queste saranno le sue ultime parole e in quel momento Vincenzo capisce le parole di Carron dicendoci che quello che le era toccato era stato così stringente che in qualche modo l'aveva costretta a scegliere di dire di "Sì" a Cristo. Nel libro aggiunge: *"Non c'era più il tempo per la distrazione che di solito, nella vita, si prende tutto e ci fa vivere a centomila metri sotto il livello del nostro desiderio. Per lei l'occasione era stata questa: non c'era stato più spazio per la distrazione"*.

Quando mi è stato chiesto di scrivere quest'articolo sull'incontro con Vincenzo e di conseguenza con Francesca, avevo appena terminato la recita delle Lodi dove avevo potuto rimeditare una parte della lettera di San Paolo ai Romani che voglio porre a conclusione come aiuto al giudizio di questa testimonianza: *"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ...Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm, 8,35-38).*

